

8 febbraio 2014 20:24

Cannabis terapeutica. L'avanzata e avanzante esperienza di Israele

di [Redazione](#)

Israele ha lanciato una nuova campagna per facilitare l'uso della cannabis terapeutica grazie ad Internet, che consentirà a migliaia di pazienti di sollecitare il permesso da parte delle autorità e ricevere la sostanza a domicilio.

Quasi sconosciuta dalla maggior parte delle persone, l'industria medica della cannabis ha registrato negli ultimi dieci anni un notevole impulso in Israele, soprattutto per i progressi e le scoperte nell'ambito della ricerca grazie all'appoggio delle autorità.

Il ministero della Sanità ne stimola il consumo medico fin dal 1995 -quando il consumo per fini ricreativi è stato vietato- e negli ultimi anni più di 17.000 pazienti ne hanno beneficiato nei diversi trattamenti, anche se il consumo terapeutico è considerato come l'ultima cosa a cui ricorrere in alternativa alla medicina tradizionale.

Il ministero ha dato impulso questa settimana a lanciare online la nuova campagna in modo da rendere più agevoli le interminabili procedure burocratiche a cui oggi si devono sottomettere i pazienti per ricevere le proprie dosi. In questo modo, con un click del mouse, coloro ai quali è stato raccomandato l'uso terapeutico della cannabis, potranno ottenere in breve, anche nello stesso giorno, il benessere di una équipe specializzata e ricevere la sostanza a casa loro senza doversi recare nei centri di distribuzione.

“L'obiettivo è che per la fine dell'anno o l'inizio del 2015, si possa far riferimento ad un sistema centralizzato e ben funzionante che permetterà alle farmacie di dispensare la marijuana terapeutica”, spiega Mijael Dor, responsabile dell'équipe del dipartimento del ministero della Sanità incaricato di rendere pratico l'uso della cannabis.

Una trentina di specialisti sta già lavorare per le autorizzazioni agli attuali 14.000 pazienti, in collaborazione con 20 ospedali e 10 centri di produzione di marijuana ad un livello accettabile per fini medici.

“Chiediamo che il Governo centralizzi il lavoro di ricerca e distribuzione, in un quartier generale dove si possano installare laboratori funzionanti per un controllo sulla qualità”, ha detto il capo dei medici.

I medici che ne raccomandano l'uso sono oncologi, specialisti del dolore, reumatologi e talvolta anche i medici di famiglia possono prescrivere l'uso a pazienti che secondo loro non hanno altre possibilità di cura.

I trattamenti servono a combattere problemi neurologici cronici come la sclerosi multipla, Parkinson, dolori cronici per malattie come il cancro, fibromialgie o amputazioni, ai quali si aggiungono problemi legati all'alimentazione come l'anoressia e altre complicazioni alimentari, dove la funzione della cannabis è quella di stimolare l'appetito.

Specialisti del ministero della Sanità insegnano al paziente come usare la droga, che si può fumare, inalare, ingerire in forma di biscotti per i più piccoli o con delle gocce, fino ad ungersi con una crema cutanea.

Le terapie con la marijuana sono diventate più importanti e nelle ultime settimane 400 persone sono state autorizzate, compreso l'ospedale Tel Hashomer di Tel Aviv che ha fatto sapere che non farà più ricette se non dopo esplicita richiesta medica.

Gli specialisti fanno sapere che la cannabis non è una *“bacchetta magica”* per tutto il mondo, e neanche per ogni caso specifico, e che comunque ha degli effetti secondari.

“Abbiamo delle conoscenze limitate e cerchiamo di raccogliere dati. Siamo all'inizio di un percorso e cerchiamo di stabilire guide cliniche per sapere cosa fare in ogni caso specifico”, dice Dor.

Uno dei principali ostacoli che deve affrontare la comunità medica è che la marijuana non è una medicina di cui si conoscano tutti i suoi benefici, in parte per la mancanza di disponibilità delle case farmaceutiche a fare ricerche su una sostanza di uso comune per 6.000 anni.

Rafael Mechoulam, lo scienziato israeliano che è stato in grado di isolare nel 1964 il THC (Delta-9 TetraHidroCannabinol), il principale principio attivo della marijuana, sostiene che i medici non hanno familiarità con questa sostanza perché non è stata sufficientemente sperimentata, nonostante sia raccomandata per i trattamenti di molte malattie. E fa notare il paradosso che anche se è stato esteso l'uso medico della pianta, i componenti

THC e CBD (cannabidiol) non sono considerati come farmaci.

“A parte alcuni studi limitati, la maggior parte delle ricerche sono state fatte in vitro e con animali”, lamenta questo professore della Università ebraica di Gerusalemme, che ha anche una laurea honoris causa all'università Complutense di Madrid.

Secondo Dior, l'alta domanda porterà finalmente a nuovi modi di consumo e licenze mediche: *“Ci sono vari laboratori in Israele che stanno trattando la pianta per trasformarla in un farmaco che possa essere inalato. Sono ottimista”*.

(articolo di Daniela Brik, per l'agenzia Efe del 08/02/2014)